

Il presidente ha ottenuto il 65% dei voti, Ted il 30%

Carter ha battuto nettamente Kennedy nelle primarie-chiave dell'Illinois

Fra i repubblicani, il candidato della destra, Ronald Reagan, ha prevalso sul progressista Anderson - Saranno decisive le prossime consultazioni a New York, nel Connecticut e nel Wisconsin

Nostro servizio

WASHINGTON — Ancora una volta, le scelte dei votanti nelle elezioni primarie per la presidenza degli Stati Uniti sono Jimmy Carter per il Partito democratico e per quello repubblicano Ronald Reagan. Dopo le loro vittorie martedì nel popolare Stato industriale del centro-nord, l'Illinois, il presidente ha vinto sette delle otto primarie tenute finora, mentre sei delle otto primarie repubblicane sono andate a Reagan. Ora che circa un terzo dei delegati ad entrambe le Convenzioni dei partiti sono stati eletti, comincia a delinearsi, sempre più concretamente, la probabilità di una prova finale tra Carter e Reagan nelle elezioni di novembre.

Nell'Illinois, il quinto Stato per popolazione, Carter ha vinto con il 65 per cento dei voti, rispetto al 30 per cento di Ted Kennedy e al 3 per cento del governatore della California, Jerry Brown, fra i repubblicani. Reagan ha vinto con il 48 per cento dei voti: il rappresentante dell'Illinois, Anderson, ne ha avuti il 37 per cento, George Bush l'11 per cento e il rappresentante Crane, anche egli dell'Illinois, il 2 per cento.

La vittoria di Carter per un margine di oltre due ad uno su Kennedy, ormai considerato l'unico suo avversario serio per la nomina del Partito democratico, assume un significato particolare in questo Stato, non solo per il numero di delegati, ma anche perché entrambi aveva-

no definito questa prima votazione in uno Stato lontano dalle loro rispettive zone di origine e di maggiore consenso un «test» decisivo. Il presidente si è dimostrato, inoltre, capace di vincere fra segmenti della popolazione che tradizionalmente formano la base di candidati «liberals», quali è Kennedy: oltre ai lavoratori iscritti e non iscritti ai sindacati, i vari gruppi etnici e di minoranza, ognuno dei quali, secondo i sondaggi effettuati martedì, ha appoggiato, invece, appoggiato Carter. Anche i cattolici di estrazione irlandese, come Kennedy, che costituiscono una fetta considerevole della popolazione urbana dell'Illinois e che avevano celebrato un giorno prima la festa di San Patrizio con sfilate per le strade di Chicago, hanno appoggiato la candidatura di Carter.

La sconfitta di Kennedy segna anche, per quanto riguarda Chicago, quella della «macchina democratica», che lo aveva appoggiato con il sindaco Jane Byrne. Costruita dall'ex-sindaco Richard Daley — noto anche per aver ordinato le cariche di polizia contro gli studenti fuori la sede della Convenzione dei democratici a Chicago nel 1968 — l'organizzazione del partito nella città maggiore dello Stato e della Contea Cook che la circonda, era nota da anni come l'esempio massimo di corruzione politica e clientelismo; ma era anche considerata capace di garantire sempre un alto nu-



Edward Kennedy



John Anderson

mero di voti per i candidati favoriti dai capi del partito locale.

Fra i repubblicani, considerati particolarmente conservatori nell'Illinois (nel senso che tendono sempre ad appoggiare il capo riconosciuto del partito), la vittoria di Reagan dimostra la mancanza di una larga base elettorale per il suo avversario più forte in questo Stato, John Anderson. Il delegato dell'Illinois alla Camera dei Rappresentanti aveva puntato tutto su queste primarie, dopo i buoni risultati da lui ottenuti nel Massachusetts e nel Vermont pochi giorni prima. Ma la tradizionale lealtà

dei repubblicani alla figura preferita del partito, assieme alle accuse di «tradimento» lanciate contro Anderson da Reagan e Bush in occasione di un dibattito tenuto la scorsa settimana, hanno rovinato le sue chances, e, probabilmente, nelle primarie successive. La vittoria di Reagan si deve molto anche alla decisione dell'ex-presidente Gerald Ford, annunciata sabato, di non proporre la propria candidatura, riconoscendo così implicitamente che Reagan è «invincibile».

Ora i candidati di entrambi i partiti guardano alle pri-

marie che si terranno martedì prossimo negli Stati di New York e del Connecticut e a quelle del primo aprile nel Wisconsin. Per il senatore Kennedy, il risultato della votazione di New York, con i suoi 282 delegati democratici, sarà veramente «essenziale», anche se egli continua ad affermare che resisterà fino alla Convenzione di agosto. Anche il candidato repubblicano Bush, duramente sconfitto nell'Illinois, e lo stesso Anderson, dichiarano che lotteranno fino alla Convenzione di luglio.

Mary Onori

Per due incontri separati

Sadat e Begin invitati dal presidente USA a Washington in aprile

In vista dell'ormai scontato fallimento del negoziato israelo-egiziano

IL CAIRO — La prospettiva del fallimento ormai praticamente scontato — del negoziato israelo-egiziano sulla cosiddetta «autonomia amministrativa» per la Cisgiordania e Gaza (cioè una autonomia «quasi tutela», che dovrebbe liquidare il problema palestinese e garantire la continuazione della presenza israeliana, anche militare, in quei territori) ha indotto il presidente Carter ad intervenire in prima persona, nel tentativo di salvare quel che resta degli accordi e del tanto decantato «spirito» di Camp David. Ieri Carter ha telefonato personalmente a Sadat e a Begin per discutere con loro la situazione e per invitarli a Washington nel corso del prossimo mese di aprile. La notizia, data prima dalle fonti egiziane ed israeliane, è stata poi confermata a Washington dal portavoce della Casa Bianca, Jody Powell. Precisando che la data delle due visite rimane ancora da fissare, Powell ha detto che i colloqui avranno lo scopo di «fare il punto del negoziato sull'autonomia palestinese nella striscia di Gaza e in Cisgiordania, negoziato che sta sgomitando nel quadro degli accordi di Camp David». In base a tali accordi, il negoziato in questione dovrebbe

concludersi, come è noto, entro il 26 maggio prossimo. Il problema, in realtà, non è tanto di «fare il punto» sul negoziato, quanto di cercare di smuoverlo dalla situazione di completo stallo in cui l'ha ridotta la intransigenza di Begin, il quale insiste nel porre condizioni e limiti tali da svuotare praticamente la «autonomia amministrativa» di ogni reale contenuto e rifiuta inoltre di includere nella sua sfera il settore orientale (arabo) di Gerusalemme, che Israele si è unilateralmente annesso subito dopo l'occupazione.

L'annuncio dei due viaggi di Sadat e di Begin a Washington (il premier israeliano ha tenuto a precisare, in una intervista alla radio di Tel Aviv, che si recerà alla Casa Bianca solo dopo che Carter avrà incontrato il presidente egiziano) è venuto nel tardo pomeriggio di ieri, dopo che erano circolate con insistenza voci su un possibile nuovo vertice a tre a Camp David. Nel dare infatti notizia delle telefonate di Carter a Sadat e a Begin (notizia riferita poi anche dalla agenzia egiziana Mena e da fonti statunitensi), dapprima il giornale israeliano Yedioth Aharonoth e poi la radio delle forze armate di Tel Aviv avevano parlato, appunto, di una possibile convocazione «a tre» a Camp David.

Fomentati dai «Fratelli musulmani»

Violenze e disordini in centri della Siria

Il regime sottoposto alla duplice pressione del terrorismo islamico e delle minacce militari israeliane

DAMASCO — Sabato scorso un capo dell'organizzazione terroristica dei Fratelli musulmani (estrema destra islamica) è stato catturato nella capitale siriana, nel corso di un rastrellamento compiuto da esercito e polizia in una vasta zona della periferia. C'è stata anche una sparatoria. Altri due terroristi sono rimasti uccisi. In precedenza, poco più di una settimana fa, si era avuta notizia che un altro esponente dei Fratelli musulmani era stato ucciso in uno scontro a fuoco ad Hama, importante città del nord della Siria, tradizionale roccaforte del movimento islamico. L'uccisione era Bassam Arna'out, considerato un «elemento chiave» della setta dei Fratelli musulmani. Singolarmente, la notizia della sua uccisione, fatta filtrare da fonti dei servizi di sicurezza, era stata poi smentita da fonti ufficiali che avevano definito l'uccisione come «un delinquente comune».

Questi episodi costituiscono la spia della situazione di estrema tensione che la Siria sta vivendo non solo sulle sue frontiere — dove il timore di iniziative militari israeliane, magari attraverso il Libano meridionale, è sempre vivo — ma anche all'interno. L'azione eversiva dei Fratelli musulmani non conosce soste, gli attentati e gli assassinii si susseguono e si alternano a tentativi talvolta riusciti di assassinio e a sabotaggi che coinvolgono la popolazione. Qualcosa del genere è accaduto di recente appunto ad Hama e anche ad Aleppo, la seconda città del paese per importanza.

Ad Hama, nella giornata del 3 marzo, gli agitatori islamici sarebbero riusciti a portare nelle strade un certo numero di studenti e a provocare incidenti di una certa serietà. Una commissione di esponenti del governo e del partito Baas si è recata sul posto da Damasco ed è ri-

scita, nel corso di un lungo incontro con i notabili religiosi cittadini, a riportare la calma. Incidenti più gravi sono invece avvenuti ad Aleppo: qui gruppi di teppisti avrebbero dato fuoco al municipio, devastato un osteria e una fabbrica di cotone (la ricchezza agricola della zona), messo bombe alle sedi della «Siryan Air» e dell'«Aeroflot» sovietica. Si sarebbe reso necessario l'intervento di una unità dell'esercito per prendere la città sotto controllo e mettere fine ai disordini. Martedì, infine, nuovi disordini nella cittadina di Deir el Zor sono stati stroncati.

E' difficile valutare la portata esatta di queste notizie. Ma è certo che la Siria si trova nell'occhio del ciclone, sottoposta ad una pressione massiccia i cui fini «destabilizzanti» sono fin troppo evidenti. Evidentemente non le si perdona la opposizione intransigente alla politica di Camp David, all'accordo separato israelo-egiziano, la rinascita politica di cooperazione con l'URSS. Il presidente Hafez el Assad ha affrontato la situazione senza mezzi termini: accusando apertamente i servizi segreti americani e israeliani di provocare la sovversione nel paese, ha annunciato nei giorni scorsi la decisione di costituire delle milizie popolari — contadine in primo luogo, e poi operaie e studentesche — «per liquidare i reazionari e i sabotatori». «La reazione — ha detto Assad parlando una settimana fa ai contadini riuniti a congresso — non può uccidere la rivoluzione, a meno che non uccida tutto il popolo, con i suoi operai, i suoi contadini, i suoi soldati». Anche il raggruppamento alle spalle di Beirut e nella valle della Bekaa delle unità siriane presenti in Libano come «Forza araba di dissuasione» rientra nelle misure adottate per far fronte «al complotto contro la Siria».

La sinistra zaccagniana ha intanto ribadito il proprio rifiuto di far parte della delegazione del partito incaricata di trattare sul governo. Quanto alla ipotesi DC-PSI, l'on. Pisano ha dichiarato che un governo di questo tipo, se nato sulla base di un'apertura reale e non di una politica di rottura a sinistra, potrebbe essere esaminato con favore anche dallo schieramento della minoranza del 42 per cento.

L'attesa più grande e rivolta comunque al Comitato centrale del PSI, che si riunisce questo pomeriggio e che dovrebbe concludersi domani. Alla vigilia, continuano le polemiche tra le due ali del partito. Signorile ha seccamente smentito — «si tratta di sciocchezze», ha detto — l'esistenza di un patto segreto a due tra lui e Craxi che era stato annunciato da un'agenzia di stampa democristiana. Certo, lo svolgimento del CC socialista dipenderà in buona parte da quale sarà la linea sulla quale si muoverà Craxi con la sua relazione. E su ciò non esistono indiscrezioni.

Se Craxi giocherà con decisione e in modo aperto la carta del pentapartito a presidenza socialista, sembra difficile evitare un dibattito contrastato e una conta finale con la divisione in due del PSI. E' evidente in partenza che la proposta del pentapartito è respinta seccamente da una parte del partito. Se invece il segretario socialista presenterà una proposta politica basata sul rientro al governo del PSI — formula che

Ancora un giudice: ucciso alla Statale di Milano

(Dalla prima pagina)

to, c'erano una donna e un giovane alto che indossava un eskimo. Nella confusione seguita all'assassinio sono fuggiti dall'ingresso principale, in via Festa del Perdono, e si sono allontanati in bicicletta. Mentre la gente fuggiva da una delle grandi finestre al secondo piano, escono volute di fumo arancione, dice Franco Perli, un candidato laico moscato lanciato dai terroristi che è esploso qualche minuto dopo l'assassinio.

Una folla di studenti impetrita davanti al corpo di Guido Galli, qualcuno grida: «Chiamate il 113». Una ragazza che aspetta di andare ad una lezione di diritto greco, accorre, vede il gruppo di giovani, lo fende, riconosce nell'uomo riverso sul corridoio il proprio padre, E' Sandra Galli, uno dei cinque figli del magistrato. Mentre l'allontanano, alla Statale arrivano poliziotti, carabinieri, magistrati, autorità, parlamentari, dirigenti politici. Comincia una lunga, triste processione, volti tesi, induriti, flash di fotografi, fuori una folla di studenti. C'è esame, il corpo di un ucciso, di un magistrato, di un insegnante che si è battuto fino all'ultimo momento perché il terrorismo fosse sconfitto nel massimo del rispetto delle garanzie costituzionali, perché prendesse corpo, si materializzasse nelle leggi lo spirito di rinnovamento dell'Italia che vuol cambiare.

Silfano nell'androne così diverso da quello degli «anni ruggenti» il sindaco Tognoli, il vice-sindaco Korach, il procuratore capo Gresti, il procuratore generale Marini, il questore, ufficiali dei carabinieri, il giudice istruttore D'Ambrosio, il sostituto procuratore Spataro (che con Galli lavorava ad una delle inchieste su «Prima linea»), i suoi colleghi della procura Dell'Oso, Marra, Viola, Dama, Pomarici, il sostituto procuratore generale Urbisci, l'arcivescovo Carlo Maria Martini, il presidente della provincia Vitali, Gianni Cervetti, segretario regionale del PCI e Luigi Corbani, Tino Casali, presidente del Comitato antifascista. Ci sono esponenti del MLS, del PdUP, della FGCI. Mario Capanna resta un attimo su un pianerottolo.

«Sono pallottole contro il sessantotto», dice. «Nella mente malata di questa gente anche la lingua dell'assassinio conta». «Assemblea all'aula 208», annuncia un alto-parlante. E' l'aula dove per anni si svolsero migliaia di assemblee «calde», egemonie il movimento studentesco. Arrivano gli addetti all'obitorio per trasportare la salma di Guido Galli, fendonno una folla di studenti che sta lentamente avviandosi verso l'aula numero 208. Un collega domanda a due ragazze: «Che cosa ne pensate di fotti simili?». «Non ci sono parole». «Se sapeste i nomi dei terroristi li direste alla polizia?». «Sì» è la risposta decisa.

L'aula si affolla lentamente e quella di un bicolore DC-PSI (la quale — si diceva tra i dorotei — presenterebbe qualche vantaggio: se non altro quello di porre le condizioni per la ricostituzione di un certo quadro unitario nella DC). Un uomo vicino a Piccoli come Antonio Gava ha comunque lanciato un altro «segnale» nei confronti dei socialisti, dichiarando «esaminabile» l'idea di una presidenza del Consiglio non democristiana.

La sinistra zaccagniana ha intanto ribadito il proprio rifiuto di far parte della delegazione del partito incaricata di trattare sul governo. Quanto alla ipotesi DC-PSI, l'on. Pisano ha dichiarato che un governo di questo tipo, se nato sulla base di un'apertura reale e non di una politica di rottura a sinistra, potrebbe essere esaminato con favore anche dallo schieramento della minoranza del 42 per cento.

L'attesa più grande e rivolta comunque al Comitato centrale del PSI, che si riunisce questo pomeriggio e che dovrebbe concludersi domani. Alla vigilia, continuano le polemiche tra le due ali del partito. Signorile ha seccamente smentito — «si tratta di sciocchezze», ha detto — l'esistenza di un patto segreto a due tra lui e Craxi che era stato annunciato da un'agenzia di stampa democristiana. Certo, lo svolgimento del CC socialista dipenderà in buona parte da quale sarà la linea sulla quale si muoverà Craxi con la sua relazione. E su ciò non esistono indiscrezioni.

Se Craxi giocherà con decisione e in modo aperto la carta del pentapartito a presidenza socialista, sembra difficile evitare un dibattito contrastato e una conta finale con la divisione in due del PSI. E' evidente in partenza che la proposta del pentapartito è respinta seccamente da una parte del partito. Se invece il segretario socialista presenterà una proposta politica basata sul rientro al governo del PSI — formula che



Guido Galli

te, al tavolo della presidenza i dirigenti del sindacato non docenti, della FGCI, del PdUP che l'hanno organizzata. Si parla di risposta democratica. Domani sciopero generale a Milano dalle 10 alle 12 e manifestazione davanti alla Statale. Bulanti, segretario della federazione CGIL-CISL-UIL si chiede: «Basta questo tipo di risposta? Certo — risponde — che se non avessimo sempre e puntigliosamente risposto la situazione sarebbe ancora molto più grave».

Lo hanno ucciso all'Università hanno fatto con Vittorio Bachelet a Roma. Una scelta non casuale? Lanzone, segretario del PdUP, dice: «Dobbiamo guardare in faccia la realtà. Questo terrorismo è cresciuto sulla stessa sponda di quello che noi siamo stati, a fianco di noi che volevamo e vogliamo cambiare».

I testi sono in questura, le loro versioni non sembrano molto chiare, come succede spesso in queste circostanze. Arriva al palco della presidenza un funzionario di polizia, dice: «Se qualcuno ha visto qualcosa che magari sembra non importante, è invitato a venire a dirlo in questura. Sarà ascoltato in modo informale, niente verbali, niente nomi».

Dopo il delitto la rivendicazione. Poco prima delle 18 una voce maschile ha detto per telefono alla redazione dell'ANSA: «Qui Prima linea. Abbiamo giustiziato il giudice Guido Galli. Nucleo di fuoco Valerio Tognoli». Lo sconosciuto ha chiesto: «Avete capito bene? Nucleo Valerio Tognoli. Abbiamo giustiziato il giudice Galli, magistrato di punta dell'antiterrorismo». Romano Tognoli, nome di battaglia «Valerio», era un compagno di banca che rimase ucciso durante un tentativo di rapina ad un'armatoria di Trinate.

Negli interventi nell'aula numero 208, nei colloqui con studenti, docenti, avvocati, magistrati, emerge la figura di Guido Galli. Dopo essere stato sostituito procuratore, giudice a latere e presidente di sezioni di tribunale, da circa un anno e mezzo rico-

potrebbe abbracciare anche il bicolore DC-PSI e il tripartito DC-PSI-PR — ciò avrà il significato di un'apertura agli altri settori socialisti. Occorrerà vedere se e quali termini sarà presentata la rivendicazione di Palazzo Chigi da parte del PSI.

Dalle scelte che verranno prospettate dipenderà dunque se si andrà a una rottura o a una ricomposizione nel CC socialista. De Martino ha detto ieri a Montecitorio, dove poi prima aveva avuto un lungo colloquio con Craxi, che la vera discriminante dinanzi alla quale si trovano i socialisti è quella della prospettiva dell'unità nazionale: le varie formule di governo andranno giudicate rispetto a questo banco di prova. Manca l'obiettivo: «Non vorrei che si andasse al monocolore». E l'ex segretario del PSI ha risposto: «Dinanzi a me non c'è neppure un monocolore qualificato che man-

tena aperto il discorso dell'unità nazionale io sarei d'accordo». Manca: «Meglio il DC-PSI». De Martino si è limitato a ricordare che fu lui, l'anno scorso, a proporre questa ipotesi, ma senza fortuna. Ha soggiunto poi che del governo che si siano nettamente contrapposte alla politica di solidarietà.

Il fronte delle sinistre socialiste si presenta quindi in CC con l'intento di porre a Craxi, per il documento conclusivo, delle condizioni precise circa la trattativa sul governo. Cercherà, ma lo struma to più forte, più grande, quello veramente decisivo, è — ora come sempre — l'impegno delle masse popolari per difendere a denti stretti ciò che ci siamo conquistati e che non vogliamo più perdere.

Tutti gli strumenti a disposizione dello Stato vanno utilizzati, in modo coordinato e con la massima fermezza: ma lo strumento più forte, più grande, quello veramente decisivo, è — ora come sempre — l'impegno delle masse popolari per difendere a denti stretti ciò che ci siamo conquistati e che non vogliamo più perdere.

priva l'incarico di giudice istruttore. Incaricato di procedura penale a Parma, sei mesi fa gli era stata assegnata la cattedra di criminologia alla Statale di Milano. Tra i processi che svolse come PM, si ricorda quello contro il barottiere Felice Riva. Come giudice istruttore aveva fra l'altro inviato a giudizio Corrado Alunni ed un altro gruppo di terroristi di «Prima linea».

Uno dei suoi testi più citati nella tesa atmosfera di ieri alla Statale è il volume, «La politica criminale in Italia dal '74 al '77». Un testo, dicono, in cui si critica l'insufficienza, l'inefficienza delle norme giudiziarie del nostro paese. La stessa posizione espressa in decine di dibattiti, ricorda l'avvocato Marcello Gentili, di fensore di Fiorini. E' composto, turbato. «Un uomo eccezionale», dice «conseguente, rigoroso, che alla difesa della legalità univa la costante preoccupazione della difesa dei diritti degli individui, del rispetto della Costituzione».

La figura che emerge da questi colloqui è quella di un magistrato e di un docente democratico, uno di quei tanti, innumerevoli italiani che vogliono il cambiamento. Per questo i terroristi di «Prima linea» l'hanno ucciso. Sperando, inutilmente, che anche il suo sangue di uomo onesto, di leale difen-

sore della legalità repubblicana possa servire invece a far camminare la storia tragicamente all'indietro.

Sull'assassinio alla Statale interrogazione comunista

ROMA — Interrogazione comunista alla Camera sul barbaro assassinio del giudice Galli a Milano. L'hanno presentata tutti i deputati lombardi comunisti e gli indipendenti eletti nelle liste del PCI. In essa si chiede di sapere come si sia svolto «il funesto» crimine agguato contro il professor Guido Galli, stimata figura di magistrato e di docente universitario alla Statale di Milano».

Dopo aver espresso il loro sdegno e la loro emozione i parlamentari chiedono di conoscere quali concrete misure abbia già assunto e si assumano di assumere il governo per la efficace difesa dei magistrati, nei confronti dei quali si è particolarmente indirizzata la selvaggia e criminale aggressione di questi giorni, e ai quali deve andare la solidarietà attiva di quanti ereditano nella funzione fondamentale che la magistratura svolge nello Stato democratico per la salvaguardia delle basi stesse della convivenza civile, contro l'eversione terroristica e la violenza».

Combattendo contro il terrorismo

(Dalla prima pagina)

cuto, un uomo sensibile e di alta civiltà: questi era Guido Galli. Ma si può essere uccisi per questo? Purtroppo in tempi di barbarie, anche queste qualità possono essere sufficienti per cadere sotto il mirino dei terroristi, perché la loro ferocia e il loro oscuro disegno non possono che vedere un nemico là dove c'è l'impegno democratico, l'intelligenza, il senso di civiltà, il desiderio di conoscere.

Il pensiero corre allora ad una volontà fredda e determinata di colpire i centri fondamentali dello Stato: ieri, gli agenti di Pubblica sicurezza, i carabinieri, oggi i magistrati come per rivolgere un terribile monito a tutti i corpi dello Stato perché si chiudano in se stessi e si abbandonino allo scoraggiamento e al disimpegno.

Ma è proprio questo che, pur nel dolore, deve indurci a reagire e ad essere lucidi e fermi come non mai.

Anzitutto, facendo sentire alla magistratura e alle forze dell'ordine che siamo con loro e non li lasceremo soli in questa tremenda battaglia; e dunque rafforzando proprio quel legame tra società civile e corpi dello Stato che

Le dimissioni di Cossiga

potrebbe abbracciare anche il bicolore DC-PSI e il tripartito DC-PSI-PR — ciò avrà il significato di un'apertura agli altri settori socialisti. Occorrerà vedere se e quali termini sarà presentata la rivendicazione di Palazzo Chigi da parte del PSI.

Dalle scelte che verranno prospettate dipenderà dunque se si andrà a una rottura o a una ricomposizione nel CC socialista. De Martino ha detto ieri a Montecitorio, dove poi prima aveva avuto un lungo colloquio con Craxi, che la vera discriminante dinanzi alla quale si trovano i socialisti è quella della prospettiva dell'unità nazionale: le varie formule di governo andranno giudicate rispetto a questo banco di prova. Manca l'obiettivo: «Non vorrei che si andasse al monocolore». E l'ex segretario del PSI ha risposto: «Dinanzi a me non c'è neppure un monocolore qualificato che man-

sore della legalità repubblicana possa servire invece a far camminare la storia tragicamente all'indietro.

Sull'assassinio alla Statale interrogazione comunista

ROMA — Interrogazione comunista alla Camera sul barbaro assassinio del giudice Galli a Milano. L'hanno presentata tutti i deputati lombardi comunisti e gli indipendenti eletti nelle liste del PCI. In essa si chiede di sapere come si sia svolto «il funesto» crimine agguato contro il professor Guido Galli, stimata figura di magistrato e di docente universitario alla Statale di Milano».

Dopo aver espresso il loro sdegno e la loro emozione i parlamentari chiedono di conoscere quali concrete misure abbia già assunto e si assumano di assumere il governo per la efficace difesa dei magistrati, nei confronti dei quali si è particolarmente indirizzata la selvaggia e criminale aggressione di questi giorni, e ai quali deve andare la solidarietà attiva di quanti ereditano nella funzione fondamentale che la magistratura svolge nello Stato democratico per la salvaguardia delle basi stesse della convivenza civile, contro l'eversione terroristica e la violenza».

Combattendo contro il terrorismo

(Dalla prima pagina)

cuto, un uomo sensibile e di alta civiltà: questi era Guido Galli. Ma si può essere uccisi per questo? Purtroppo in tempi di barbarie, anche queste qualità possono essere sufficienti per cadere sotto il mirino dei terroristi, perché la loro ferocia e il loro oscuro disegno non possono che vedere un nemico là dove c'è l'impegno democratico, l'intelligenza, il senso di civiltà, il desiderio di conoscere.

Il pensiero corre allora ad una volontà fredda e determinata di colpire i centri fondamentali dello Stato: ieri, gli agenti di Pubblica sicurezza, i carabinieri, oggi i magistrati come per rivolgere un terribile monito a tutti i corpi dello Stato perché si chiudano in se stessi e si abbandonino allo scoraggiamento e al disimpegno.

Ma è proprio questo che, pur nel dolore, deve indurci a reagire e ad essere lucidi e fermi come non mai.

Anzitutto, facendo sentire alla magistratura e alle forze dell'ordine che siamo con loro e non li lasceremo soli in questa tremenda battaglia; e dunque rafforzando proprio quel legame tra società civile e corpi dello Stato che

Le dimissioni di Cossiga

potrebbe abbracciare anche il bicolore DC-PSI e il tripartito DC-PSI-PR — ciò avrà il significato di un'apertura agli altri settori socialisti. Occorrerà vedere se e quali termini sarà presentata la rivendicazione di Palazzo Chigi da parte del PSI.

Dalle scelte che verranno prospettate dipenderà dunque se si andrà a una rottura o a una ricomposizione nel CC socialista. De Martino ha detto ieri a Montecitorio, dove poi prima aveva avuto un lungo colloquio con Craxi, che la vera discriminante dinanzi alla quale si trovano i socialisti è quella della prospettiva dell'unità nazionale: le varie formule di governo andranno giudicate rispetto a questo banco di prova. Manca l'obiettivo: «Non vorrei che si andasse al monocolore». E l'ex segretario del PSI ha risposto: «Dinanzi a me non c'è neppure un monocolore qualificato che man-

tena aperto il discorso dell'unità nazionale io sarei d'accordo». Manca: «Meglio il DC-PSI». De Martino si è limitato a ricordare che fu lui, l'anno scorso, a proporre questa ipotesi, ma senza fortuna. Ha soggiunto poi che del governo che si siano nettamente contrapposte alla politica di solidarietà.

Il fronte delle sinistre socialiste si presenta quindi in CC con l'intento di porre a Craxi, per il documento conclusivo, delle condizioni precise circa la trattativa sul governo. Cercherà, ma lo struma to più forte, più grande, quello veramente decisivo, è — ora come sempre — l'impegno delle masse popolari per difendere a denti stretti ciò che ci siamo conquistati e che non vogliamo più perdere.

L'arcipelago dell'evasione

(Dalla prima pagina)

o diminuendo le tasse a seconda se bisogna stimolare o raffreddare la domanda) di redistribuire il reddito tra le diverse categorie sociali: di determinare la allocazione delle risorse tra i diversi settori produttivi. Chi paga meno tasse ha più profitti, può espandersi meglio. E alcune delle esenzioni decise rispondono a questo criterio. Altre sono la conseguenza di «favori» politici.

L'evasione garantita è il modo attraverso il quale avviene una redistribuzione selvaggia dei redditi, delle fortune economiche, del potere nella società. Non a caso i governi democristiani hanno preferito usare molto poco la leva fiscale per ottenere certi risultati economicamente razionali. Così gli operai hanno spinto forte l'aumento del salario, per molti anni, anche a causa

Ancora incerto l'esito delle votazioni parlamentari in Iran

I candidati di Bani Sadr in testa nelle città

Il partito islamico ha ottenuto finora 34 seggi sui 79 già assegnati — Accuse di brogli elettorali

TEHERAN — Rimane tuttora incerto, mentre procede lo spoglio, il risultato delle elezioni per il Parlamento in Iran. Il Partito repubblicano islamico (integralista sciita) ha ottenuto finora 34 dei 79 seggi già attribuiti. Il partito del presidente Bani Sadr ha ottenuto 16 seggi mentre ai partiti minori e agli indipendenti (alcuni dei quali sarebbero vicini alle posizioni del presidente) hanno ottenuto 29 seggi.

I primi risultati della votazione nelle città e in partico-

lare a Teheran vedono un netto vantaggio di Bani Sadr. Decisiva sarà comunque la seconda votazione che avrà luogo il 4 aprile, poiché in 191 delle circoscrizioni finora scrutinate nessun candidato ha raggiunto la maggioranza assoluta, e sarà quindi necessario un ballottaggio fra i due candidati che hanno ottenuto il maggior numero dei voti.

Il ballottaggio del 4 aprile dovrebbe quindi vedere opposti in gran parte delle circoscrizioni il candidato del

Partito islamico a quello di Bani Sadr, rischiando di innescare la polemica sulla sorte degli ostaggi americani tra le due formazioni. Il Partito islamico è infatti contrario al rilascio degli ostaggi americani se non dopo la consegna dello scià e il ritorno in Iran di tutti i suoi beni; mentre il presidente Bani Sadr si è chiaramente espresso per una soluzione negoziata del problema.

Il consiglio rivoluzionario iraniano ha intanto ordinato una inchiesta su presunte

massicce frodi elettorali che sarebbero state commesse nella prima tornata elettorale. La maggior parte delle accuse di brogli vengono rivolte al Partito islamico. Una commissione di inchiesta indagherà su queste accuse e se queste saranno provate potrebbero essere annullati i risultati in alcune circoscrizioni.

Il presidente iraniano Bani Sadr, a quanto si è appreso da fonti diplomatiche iraniane in Kuwait, intraprenderà un viaggio in varie capitali

arabe subito dopo la formazione del nuovo governo iraniano.

E' intanto giunta a Panama, portata dall'avvocato francese Christian Bourget, la documentazione (un dossier di 450 pagine) per appoggiare la richiesta iraniana di estradizione dello scià. Il deposito scià ha a disposizione tre giorni di tempo per notificare la sua opposizione. Le autorità di Panama esamineranno la domanda di estradizione tra circa tre settimane.